

Messaggio di **Mariastella Gelmini**
Ministro dell'Istruzione, dell'Università e
della Ricerca

Caro Professor Boeri, Illustri partecipanti,

Avrei voluto testimoniare con la mia presenza oggi il sincero interesse per il tema che vi accingete a trattare e sul quale mi avete trasmesso un'ampia e preziosa documentazione. Anche se trattenuta altrove da impegni istituzionali non modificabili desidero in ogni caso rendere esplicita la mia posizione su un argomento che ritengo strategico e che mi sta personalmente molto a cuore.

I vostri rapporti provano che in Italia esistono non una, ma due questioni di "fuga dei cervelli". Infatti l'Italia, oltre a perdere giovani studiosi promettenti che scelgono altri Paesi per portare avanti le proprie ricerche, fatica moltissimo ad attrarre talenti dall'estero. Abbiamo solo 2.000 studenti di dottorato che provengono da altri Paesi, scoraggiati da molti fattori, ma anche da regole sull'immigrazione che non sono calibrate sulle esigenze di chi vuole portare in Italia le sue competenze e il suo alto livello di istruzione. Sono consapevole del fatto che il rinnovo del permesso di soggiorno è spesso, per questi studenti stranieri, fonte di frustrazione e di costi non indifferenti. Mi spiace particolarmente dover constatare che, nonostante il massiccio investimento finanziario che lo Stato compie per farli studiare in Italia -l'85% dei dottorandi riceve infatti una borsa di studio, quasi sempre in atenei

pubblici- pochi scelgano poi di restare in Italia per lavorare.

Penso sia giunto il momento che anche l'Italia adotti politiche che non scoraggino l'immigrazione altamente qualificata, anche al fine di migliorare fortemente l'attrattività delle nostre università e delle nostre scuole di dottorato. La migrazione intellettuale è da secoli una forma di fondamentale scambio tra culture e civiltà che dobbiamo sforzarci di tutelare e rafforzare.

Su questo fronte intendo impegnarmi subito con i colleghi di Governo, nella certezza che si tratti di una priorità per il Paese non meno importante del tentativo di ridurre il *brain drain*, un problema sul quale sono intervenuta nelle settimane scorse lanciando il "Programma Rita Levi Montalcini" per giovani ricercatori italiani o stranieri attivi all'estero che vogliono venire a fare ricerca in Italia.

Nei mesi scorsi il Governo ha poi nuovamente rinnovato gli incentivi fiscali a favore dei ricercatori stranieri che entrano nell'università italiana; spero che sia possibile giungere ad una definizione stabile di questi incentivi, perché so che l'incertezza non aiuta a reclutare i migliori talenti.

Al di là di singole misure specifiche esiste come tutti sappiamo un problema più generale, quello di reimmettere l'Italia nel circuito internazionale delle sedi universitarie più quotate ed appetibili. Non abbiamo, io credo, un problema di qualità dei singoli, ma abbiamo certamente un problema di organizzazione, di regole e di infrastrutture ormai inadeguate a reggere la competizione

internazionale. Ai primi di giugno presenterò alle Camere un disegno di legge quadro di ampio respiro con il quale intendo lanciare anche in sede internazionale un messaggio forte e chiaro, e cioè che le università italiane sono *open for business*. Conto sullo sforzo di proposta e di elaborazione anche vostro per far sì che possiamo cogliere questa straordinaria opportunità per riportare il nostro sistema universitario ai livelli più alti nella competizione internazionale per il merito.